

## Savona

Cofferati ha presentato  
“Un ballo in maschera”

“Il mio rapporto con la musica nasce in famiglia: mio padre non mi raccontava le classiche favole, ma le opere. Io non ho conosciuto da piccolo le storie di Cappuccetto Rosso La Bella Addormentata Cenerentola, però sapevo le tragedie di Otello Falstaff Rigoletto, anche se un po' edulcorate ad uso dei bambini”. Si apre così la chiacchierata su Verdi tenuta venerdì sera nell'aerea Sala della Sibilla prima della 'prima' di “Un ballo in

maschera” al Priamar da Sergio Cofferati, oggi parlamentare europeo, cresciuto ‘emilianamente’ a romanze lambrusco e CGIL. Un approccio legato alla origini (“io sono verdiano da sempre per motivi geografici”) e all'educazione (“ho ascoltato Verdi per la prima volta a 4 anni dalla radio, seduto accanto al mio papà e penso sia stato qualcosa che mi ha aiutato nella mia formazione”); però anche un amore che è maturato nel tempo con una

conoscenza sempre più approfondita sul piano storico e critico, consentendogli di consolidare alcuni punti fermi sul ruolo culturale di Verdi. Intanto che, nonostante per Massimo Mila fosse ‘l'identità dell'uomo risorgimentale’, ciò avvenne quasi suo malgrado perché nel privato mai ebbe pulsioni rivoluzionarie, fu conservatore e promosse attività filantropiche non mosse da un senso di giustizia sociale, ma dalla generosità di uomo di successo



Lirica al Priamar

che non dimenticava i tempi duri. Certo l'idea di Patria circola molto nelle sue opere (“Va pensiero è una bellissima pagina musicale, ma un ‘canto di femmine imbelli’, gli ebrei sconfitti, non poteva e

non può essere sentito come inno nazionale”), però senza connessioni con la storia contemporanea; anzi, il “Nabucco” era addirittura dedicato a Adelaide d'Austria. Verdi, insomma, scrive di politica solo per quelli che verranno e per questo non ci sono autori che hanno mantenuto così a lungo nel tempo l'attenzione e il favore del pubblico e della critica. La dimostrazione è “Un ballo in maschera”, che segue alle 21,15 sull'affollato Piazzale del Maschio nella coloratissima e piacevole edizione del Teatro Sociale di Rovigo, dove il cinematografico quadro del secondo atto con la funerea forca stagliata su un cielo espressionisticamente tempestoso evoca l'orrore del potere tirannico che si nasconde sotto il fasto dei lustrini, autorizzando congiure e regicidi. [SIL.GOD.]